

→ **Oggi** il premier vede Fornero: poche modifiche ma rispetto per il Parlamento

→ **Squinzi**: no a guerre di religione. Napolitano: disegno di legge in tempi rapidi

# Articolo 18, pressing di partiti e sindacati Monti: solo limature

**Mentre cresce il consenso per una modifica alla riforma del lavoro in Parlamento, Monti e Fornero preparano il testo definitivo da sottoporre al cdm. Solo limature, ma il governo non si metterà di traverso a un'intesa.**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Un Consiglio dei ministri «tecnico» quello che si riunirà stamattina «per l'esame di leggi regionali», a poche ore dal rientro di Monti dalla Cina. Non si parlerà di articolo 18, «a meno che qualche esponente dell'esecutivo non chieda informazioni sul punto». Il ddl di riforma del mercato del lavoro è stato approvato, «salvo intese» prima della partenza del premier per l'Asia. E il testo definitivo, messo a punto da Elsa Fornero e dai tecnici di via Veneto, è stato trasmesso riservatamente nei giorni scorsi al premier. Che oggi ne discuterà con il ministro del Lavoro e con i colleghi di governo «direttamente interessati». Poi, prima di giungere alle Camere, il ddl dovrebbe essere inviato ai segretari di Pd, Pdl, Udc.

«Il disegno di legge sarà presentato da qui a qualche giorno - ha assicurato ieri Napolitano - Domani sera (oggi, ndr) vedrò qual è lo stato dell'arte, perché il presidente del Consiglio vedrà se è pronto per sottoporlo alla mia firma, che è soltanto di autorizzazione alla presentazione in Parlamento». I tempi saranno «strettissimi», assicurano dal ministero del Lavoro. Entro giovedì, in sostanza, il testo dovrebbe essere trasmissione al Senato. Il punto interrogativo di queste ore, in realtà, riguarda il contenuto del provvedimento, per quel che riguarda - in particolare - l'articolo 18.

Tra i partiti della maggioranza e

tra i sindacati è cresciuto un clima favorevole all'intesa per il reintegro del lavoratore licenziato ingiustamente adducendo motivi economici. Gli annunci del governo prevedevano esclusivamente il risarcimento. Si tratta di comprendere se, e in quale misura, Fornero e Monti abbiano tenuto conto delle sollecitazioni. Stando alle indiscrezioni di ieri non sembrerebbe che le modalità attraverso le quali il governo vorrebbe «impedire gli abusi» possano spingersi fino al punto di concedere al giudice la decisione sul reintegro.

Dopo gli irrigidimenti delle scorse settimane, in realtà, pochi sono pronti a scommettere che il testo definitivo del ddl possa contenere die-

**Camusso e Bonanni**  
Il segretario Cgil: con la modifica firmiamo  
Il leader Cisl: basta poco

**Alfano e Casini aprono**  
Pdl e Udc disponibili a un'intesa  
parlamentare col Pd

tro-front significativi. Monti - spiegano ambienti del governo - invierà «qualche segnale di apertura», potrebbe licenziare il testo definendolo «una importante ed equilibrata base di discussione», ma spiegando anche che «il Parlamento è sovrano e se si dovesse raggiungere un'intesa più forte questa verrebbe salutata positivamente dall'esecutivo».

**NIENTE STRAVOLGIMENTI**

Niente stravolgimenti, tuttavia: il testo definitivo non sarà molto diverso da quello approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. Il premier, però, potrebbe far sapere riservatamente ai leader dei partiti che non considera il provvedimento

«immodificabile e quindi blindato». Vale per ogni provvedimento, ma nel caso in questione «l'annuncio assumerebbe valore politico»: la fiducia, cioè, non verrebbe messa in ogni caso a prescindere da un'intesa «a monte» con i partiti.

**SQUINZI: NO A GUERRE DI RELIGIONE**

La strada dell'accordo «per salvare la riforma» - parole di Bersani - sia nella maggioranza che tra i sindacati non sembrerebbe in salita e il governo potrebbe imboccarla subito. Monti e Fornero, però, scelgono l'attesa. Al leader del Pd, che chiedeva al premier, ad Alfano e Casini di cambiare «assieme l'articolo 18», prevedendo «il reintegro», in modo da votare la riforma entro Maggio (mettendo tra l'altro sul tavolo della trattativa alcune delle richieste Pdl sulla «flessibilità in entrata»), Alfano non ha chiuso la porta.

«Fare insieme la riforma del lavoro è meglio che farla separati - ha replicato il leader Pdl - Il problema è cosa si fa se la Cgil dice no. La nostra preoccupazione è che l'agenda alla fine la faccia il sindacato e non il governo. Se fosse così a noi non va bene».

Questo, mentre Casini ribadiva che «almeno uno dei due rami del Parlamento dovrà approvare la riforma entro le amministrative». «Se il governo non cambierà la sua proposta sull'articolo 18 la Cgil andrà allo sciopero generale», riconferma Susanna Camusso. Sottolineando, tuttavia, che il suo sindacato non avrebbe problemi a dire sì alla riforma se fosse previsto il reintegro in caso di licenziamento. Questo mentre Raffaele Bonanni rilancia il modello tedesco - «Se il governo lo sceglierà troverà la nostra soddisfazione». Giorgio Squinzi, presidente designato di Confindustria, avverte - infine - che sull'articolo «non è il momento giusto per guerre di religione». ♦



il premier Mario Monti

Se finalmente si cominciasse a guardare i problemi del lavoro nella loro dimensione reale, liberandosi da costrutti ideologici e marchingegni normativi di dubbia funzionalità, dovrebbe essere chiaro che due sono oggi le questioni prioritarie, nella fase recessiva in atto: quella di chi rischia di perdere il lavoro e di chi il lavoro (specialmente giovani e donne) lo cerca e non lo trova, oppure lo trova solo precario, di cattiva qualità. Perché dunque continuare ad accapigliarsi, come nella «guerre delle rane» di cui parlava Aristofane, su un tema essenzialmente simbolico come quello dell'art.18?

Si può fare una riforma ragionevole della disciplina dei licenziamenti vigente in Italia. Di tale disciplina, come più volte si è detto in queste pagine, non funzionano due cose: i tempi della giustizia del lavoro, che vanno radicalmente ac-